



## IL COMMENTO

### QUELLE PAROLE SONO IL SUO ULTIMO DONO

di FRANCESCO PAOLO  
CASAVOLA

**L**E OTTO parti di cui si compone il testamento di Karol Wojtyla fanno pensare ad un diario, ad una confessione più volte replicata e aggiornata, ad un colloquio con se stesso interrotto e ripreso, a cominciare dal 6 marzo 1979 per finire il 17 marzo 2000. Anche le date aiutano a capire: il 16 ottobre 1978 Karol è eletto Papa, e dopo pochi mesi comincia a scrivere il suo testamento. Tutte le datazioni nel mese di marzo si debbono alla coincidenza con gli esercizi spirituali, che richiamano il Papa alla missione cui è stato chiamato e a quest'ultima chiamata che la concluderà. La lettura del testamento di Paolo VI, evocato più avanti come grande predecessore e Padre, lo sollecita a scrivere il suo proprio testamento. Il clima emotivo di questo inizio è espresso dal verbo "lascio". Egli lascia nelle mani della Madre del Maestro, cui totalmente appartiene (*Totus tuus*, come recita il suo stemma), la Chiesa e la Polonia, la "mia Nazione", e tutta l'umanità. Non lascia proprietà, le cose di uso quotidiano chiede che siano distribuite come sembrerà opportuno, gli appunti personali siano bruciati, il funerale sia regolato con le stesse disposizioni date da Paolo VI, il sepolcro sia nella terra e non in un sarcofago, come aggiunge in una nota del 13 marzo 1992, chiede per dopo la morte messe e preghiere, come

Continua a pag. 11

SERVIZI NELL'INSERTO



DALLA PRIMA PAGINA

# Quelle parole sono il suo ultimo dono

di FRANCESCO PAOLO  
CASAVOLA

annota il 5 marzo 1990. Negli esercizi spirituali tra il febbraio e il primo marzo 1980 rilegge quanto aveva fino ad allora scritto, paragonandolo con la «sublime testimonianza sulla morte di un cristiano e di un Papa» resa nel testamento di Paolo VI. E si dispone ad accettare la propria morte, sperando che il Cristo la renda utile per l'importante causa che cerca di servire, e cioè per la salvezza degli uomini, la salvaguardia della famiglia umana, e in essa di tutte le nazioni e dei popoli («tra essi mi rivolgo anche in modo particolare alla mia Patria terrena»), per la Chiesa, per la gloria dello stesso Dio. Si direbbe ch'egli abbia il presentimento dell'attentato che avrebbe subito il 13 maggio 1981.

Il 17 marzo 2000, sempre rileggendo più volte il testo iniziato il 6 marzo 1979, scrive che l'attentato ha in qualche modo confermato l'esattezza delle parole scritte durante gli esercizi spirituali del 1980, l'essere cioè totalmente nelle mani di Dio, e affidato all'Immacolata sua Madre. Nell'ottava parte del testamento, così rievoca l'attentato: «La Divina Provvidenza mi ha salvato in modo miracoloso dalla morte. Colui che è unico Signore della vita e della morte Lui stesso mi ha prolungato questa vita, in un certo modo me l'ha donata di nuovo. Da questo

momento essa ancora di più appartiene a Lui. Spero ch'egli mi aiuterà a riconoscere fino a quando devo continuare questo servizio, al quale mi ha chiamato nel giorno 16 ottobre 1978». Egli accenna ai mutamenti intervenuti dopo il 1989, dando lode alla Provvidenza per la fine della guerra fredda «senza il violento conflitto nucleare, di cui pesava sul mondo il pericolo nel periodo precedente». Due toni dominano la conclusione del testamento. Il primo è quello dell'immagine che il Papa usa per indicare la sua posizione, *in medio Ecclesiae*, circondato dalla Chiesa, in mezzo alla Chiesa. Quanto di fraterno calore sia in simile raffigurazione della comunione ecclesiale, lo dice il suo ricordare le esperienze precedenti di sacerdote nella comunità presbiterale della Arcidiocesi di Cracovia e poi di vescovo nell'episcopato. E non si può non trasporre questa formula *in medio Ecclesiae* nella realtà, da noi tutti vissuta, della marea umana che ha circondato il suo corpo defunto con tanta umana commozione. Il secondo tono è quello degli addii agli affetti terreni, della memoria dei genitori, del fratello, della sorella mai conosciuta perché morta prima ch'egli nascesse, della parrocchia di Wadowice, dove fu battezzato, della città «del mio amore», dei coetanei, dei compagni e compagne della scuola elementare, del ginnasio, del-

l'Università, dei tempi dell'occupazione, quando lavorò come operaio, della parrocchia di Niegowi, di quella cracoviana di S. Floriano, di tutte le persone che in modo speciale gli sono state affidate, a Cracovia e a Roma, dal Signore. Non c'è nostalgia in questo lungo e dettagliato elenco di volti e di luoghi. La clausola finale esprime l'animo di chi non appartiene più a se stesso, né al proprio passa-

to: «A tutti voglio dire una sola cosa: Dio vi ricompensi».

Da quel 17 marzo 2000 Giovanni Paolo II ha preso congedo da tutti, attraverso un testamento non più proseguito e aggiornato come aveva usato fino allora. Che cosa vuole dirci questo silenzio tenuto per cinque anni fino alla morte giunta il 2 aprile 2005, alle ore 21,37? Forse, ch'egli era ormai pronto all'ora che sarebbe venuta, ma non conosciuta.

Scrivere ancora avrebbe potuto significare che i preparativi al grande transito non erano del tutto compiuti. Quel cessare di scrivere anticipa la perdita della parola degli ultimi giorni, come segno di totale abbandono al disegno di Dio, ignoto a noi, notissimo a Lui.